



Il Jazz di Roberto Zanetti. Guardando all'Africa, il rientro nella propria integrità

IPPOLITA SICOLI 30 OTTOBRE 2021

Roberto Zanetti. Guardando all'Africa, il rientro nella p

Roberto Zanetti

MOTHER AFRIKA

Thumbnail images: Roberto Zanetti, map of Africa, document with text, photo of a person, photo of a person.



In questa recensione:

Associamo l'idea di contemporaneità a uno stato d'animo o a un genere che contraddistingue una frazione di quel flusso continuo e magnetico che chiamiamo vita. La contemporaneità è saper vivere il presente depositando un'impronta su cui altri in futuro collocheranno i loro passi. La contemporaneità nel Jazz si associa a un'idea di elementare purezza che si è capaci di rendere attraverso il linguaggio dirompente delle note. Di questo e altro parlerò nella prossima recensione sull'ultimo album del pianista compositore Roberto Zanetti, una stella nel firmamento musicale del Jazz contemporaneo.

Il Jazz è un sentimento, anzi, ancora di più, un vero e proprio stato d'animo catalizzato dalle note di chi vive a stretto contatto con le emozioni. C'è chi lo ritiene un colore che fornisce timbri a un'identità vissuta e funestata dai duri colpi della vita. È un genere improprio che nasce dal dolore e ha radici lontane non solo geografiche, che trovano significato negli anfratti dell'anima. Porta con sé l'urlo delle genti nere e di un'umanità antica, operosa e travagliata che dalle leggi indegne come quella dello sfruttamento e dell'hapartaid è riuscita a trarre fiori di verginale e struggente bellezza.

Il Jazz è l'attimo fuggente. Il ritratto in musica della desolazione o delle sfoglie di una delicata gioia che cadono sull'anima di chi è in bilico tra le incertezze di oggi e i dubbi del domani. Per questo lo abbiniamo alle atmosfere suburbane dove si viene sopraffatti dal turbinio delle folle distratte.

È la musica del riscatto che si eleva dagli ambienti maledetti di chi frastagliatamente coglie la realtà e la inghiotte lasciando riverberare sul dolore note di incantata bellezza. Pensiamo ad esempio alle melodie e alla voce struggente di **Billie Holiday**. Ma il **Jazz** non è solo questo. L'esacerbazione di un pianto antico si eleva dalle piantagioni e si traduce in un velo di speranza. Vedere il **Jazz** come la circoscrizione di attimi è riduttivo. Questo è difatti solo un approccio agli svariati moti dell'anima che tratteggiano una visione disincantata della vita. Effettivamente, se il colore in musica evolve su specifici timbri, nel caso del **Jazz** esso esprime il vibratile condensato di se stessi trasposto negli strumenti. Quando si pensa al **Jazz**, inevitabilmente il pensiero corre agli strumenti a fiato, alla tromba e al sax, dimenticando il ruolo del piano fondamentale non solo nel conferire il ritmo alla base e fluidità allo svolgimento del brano, nonchè quello delle percussioni. È come se il piano armonizzasse e tenesse insieme le evoluzioni dei singoli strumenti, e le percussioni ne incrementassero l'intensità.

Ciò che richiama e riporta a se stessi ha sempre un connotato sacro ed è questo un aspetto del **Jazz** mai considerato abbastanza.

A legare l'uomo al Jazz è un rapporto profondo che unisce il presente ancorato a una visione esistenzialistica e nichilista della vita alle radici più arcane che dimorano oltre l'umore della psiche. È quanto emerge dalle composizioni del pianista **Roberto Zanetti**, un purista che non ignora, anzi supporta con le sue musiche l'aspetto originario del **Jazz**, ponendo al centro l'uomo e la necessità di ricomporre le sue frammentazioni.

Prima che compositore Jazz, Zanetti è uno specialista della musica liturgica e questo spiega l'approccio fluido alla narrazione emozionale tracciata dalla musica che si universalizza sui singoli tasti dove incede per poi riprende ad andare senza mai rinunciare all'armonia. Contrariamente a quanto accade nel **Free Jazz** sincopato nel ritmo e per questo non di facile ascolto, il **Jazz** di **Zanetti** parte da una visione spiritualmente matura che si traduce nella musica in organicità. Il suo ultimo album "**Mother Afrika**" riassume l'esperienza strumentale portata avanti nei suoi lavori precedenti, consacrando **Zanetti** al **Jazz** di qualità.

Composto durante il lockdown, l'album è un invito ad assaporare il Jazz puro che però non disdegna delle variazioni che immettono su nuovi orizzonti percettivi. Con il tema di base eseguito dal pianoforte si armonizzano le incursioni del sax che conferiscono slancio ed elasticità ai brani. È un sax che rimanda nella sua flessuosità alla capacità di ricreare atmosfere soffuse riscontrabili nelle esecuzioni di tromba del grande **Miles Davis**, così come in quelle di sax di **John Coltrane** ma rispetto a quest'ultimo, utilizzando volumi e toni meno squillanti, decisamente pacati. Convincono le incursioni canore di una voce calda in accordo con agli strumenti, che riconduce in modo velato al **funky anni Novanta**.

L'album trae ispirazione dalla figura femminile riproposta attraverso quattro donne da Zanetti scelte in quanto interpreti dell'energia pulsante dell'Africa. A queste figure femminili sono dedicati i quattro brani che portano ciascuno il loro nome.

Il brano Nina Simone colpisce per la freschezza trainata dai virtuosismi del sax.

Nel brano Katherine Johnson l'attacco di contrabbasso iniziale d'impatto ethno riporta alle danze tribali africane e viene in corso d'opera sviluppato dal piano e dalle incursioni gioiose del sax.

In Rosa Parks virtuosismi ed armonia sono in equilibrio perfetto. Apprezzabile il prolungato fiato del sax che si stende come un tappeto sonoro sulla base.

La traccia Wilma Rudolph introduce alle atmosfere di **New Orleans anni Venti**. Sax e piano in perfetta sinergia rimandano a suggestioni e atmosfere che portano l'ascoltatore a trattenersi sul brano per viverlo in tutte le sue sfumature. Tutti i brani, rigorosamente in acustico, fanno da contraltare alle esigenze centrifughe dell'**Electro Jazz** che tende a rifrangere i suoni suggerendo atmosfere in rarefatta espansione.

L'intero album è un inno all'energia materna dalle radici profonde che esprime nel ritmo un'insaziabile voglia di vivere. La grinta dell'**Africa** è nel ritmo coinvolgente che fa da traino a tutti i componimenti, senza penalizzare l'aspetto melodico ben cadenzato nel video cortometraggio del primo brano che fa da filo conduttore a tutte le tracce di

seguito, e che conclude l'intero album. Sottende all'intera raccolta un'impronta **beat** che vuole ricondurre l'ascoltatore al proprio cuore pulsante. Se lo scopo di molte variazioni sul tema è quello di spostare l'uomo su altre realtà quasi la sua esistenza fosse segnata da un trama di vie di fuga, l'esperienza musicale di **Zanetti** e del suo **Quartet** è orientata all'opposto a ricreare atmosfere di forte intimità che rintracciamo agli esordi del **Jazz**, quando il musicista si rendeva interprete di se stesso e delle proprie esigenze, prima che venisse offuscato o divorato del tutto dall'incalzante modernità.

L'Africa, cuore pulsante e crocevia di mondi distanti, fa da eco a un'umanità collassata su se stessa che può ancora ritrovarsi grazie alla buona musica attraverso gli impulsi che il timbro stimola.

Le tracce all'interno di "Mother Afrika" si accordano a situazioni intime, quali concerti nei jazz club e nei teatri o colonne sonore di film di autore.

In un mondo che guarda alla rarefazione della verità per tuffarsi nel virtuale, Zanetti attraverso la sua musica porta avanti un'operazione di riconsegna dell'uomo a se stesso, ben supportato dall'ensemble che lo accompagna. Sapersi ascoltare in un lavoro di gruppo è fondamentale e il **Zanetti Quartet** dimostra di saperlo fare. I suoni escono ben calibrati e armonizzati tra loro. Non si avverte alcuno stridore o la tendenza da parte dei singoli strumenti a prevaricare l'uno sugli altri. Il tutto frutto di un lavoro di sintesi ben costruito che rivela in ciascun esecutore un orecchio sapiente e ben allenato. In un mondo che ha perso l'affinamento all'ascolto, il **Jazz** di **Zanetti** vuole essere di rieducazione a quanto dimenticato e a quella concertazione d'insieme che la nostra società occidentale prevaricatrice e fortemente individualista ha calpestato, dimenticato, paurosamente oltraggiato.

Ho scritto e condiviso questo articolo



Author: Ippolita Sicoli **Website:** <http://lafinestrasullospirito.it>

*Responsabile del Settore Cultura del quotidiano online
"ilCentroTirreno.it"*



Docente della Federiciana Università Popolare, Specializzata in Discipline Esoteriche, Antropologia, Eziologia e Mitologia, ha partecipato in qualità di relatrice a convegni e conferenze. Ha pubblicato le seguenti opere: "Il canto di Yvion - Viaggio oltre il silenzio" prima edizione Wip Edizioni 2003, seconda edizione Ma.Per. Editrice 2014. Il romanzo "Storia di Ilaria e della sua stella" Edizioni Akroamatikos 2008. La raccolta di racconti per ragazzi "Storie di pecore e maghi" Ed. Albatros 2010. Il romanzo "Il solco nella pietra" Editore Mannarino 2012. Il saggio antropologico "Nel ventre della luce" Carratelli Editore 2014.

Ippolita Sicoli

